

Ignis Ardens

Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Anno XVIII - Numero 2
Marzo - Aprile 1970

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

un fanciullo cammina

A. Robazza Parolin - Edit. Messaggero (Padova)

missione sublime

Pure vecchio, stanco, addolorato, il Papa continuava a lavorare, con prodigiosa lena, con santo ardore. Egli stesso aveva detto, un giorno, che la missione affidatagli usciva dai confini della terra, andava verso l'eternità. E abbracciava tutte le nazioni; difendeva, in ogni campo, il Vangelo; spingeva tutti gli uomini ad amarsi perché, per tutti gli uomini, Gesù morì sulla croce.

All'adempimento del solenne mandato, egli donò tutto di sé: la mente, il cuore, la vita stessa.

Diede impulso all'Azione cattolica per diffondere il Regno di Dio nelle famiglie e nella società.

— Non basta pregare il Signore perché difenda la religione dai nemici, che non le danno tregua, ma bisogna vivere secondo la propria fede e mantenersi devoti alla Chiesa e al Papa - diceva.

Il Vangelo doveva essere predicato a tutte le genti. Oh, ci sarebbe voluto un esercito di missionari!

Di ritorno dall'Oceania, il padre marista Blanc fu ricevuto da Pio decimo.

Il santo Vecchio era profondamente commosso, come gli accadeva sempre, incontrando un missionario. Gli raggiavano

gli occhi, quasi vedesse le terre lontane, ov'era stata piantata la croce! — Le missioni sono il mio grande conforto! — esclamò, allargando le braccia, in un gesto di amore.

Egli si adoperò in tutti i modi per dare pace ai popoli inquieti e unirli con legami fraterni.

Quando scoppiarono i dissensi fra il Brasile, la Bolivia e il Perù, per la delimitazione delle frontiere, i contendenti ricorsero al suo consiglio e vennero a una soluzione pacifica e onorevole per tutti.

Era l'avvocato difensore dei poveri, dei deboli, degli oppressi, degli orfani, degli sventurati. In quel tempo, tanti italiani dovevano lasciare la patria e andare in terra straniera, a cercare lavoro. Raggiungevano delle regioni inospitali, capitavano spesso in balia di padroni inumani, che li sfruttavano senza pietà. Il Papa patrocinò la loro causa e ottenne il miglioramento della loro penosa condizione.

Nella Polonia, sottomessa all'impero russo, il popolo, esasperato dalle passioni politiche, spinto alla violenza da gruppi di faziosi, s'era abbandonato a eccessi e furori, massacrando un grande numero di ebrei.

Nel corso dei secoli, gli ebrei furono ovunque oggetto di crudeli persecuzioni. Dopo la caduta di Gerusalemme, espugnata dall'imperatore Tito Vespasiano, essi andarono errando sulla terra, senza mai riuscire a ricostituirsi in nazione. Tumulti antisemiti si ebbero nel tempo dei romani, nel medioevo, nell'era moderna; e si ebbero ai nostri giorni, specialmente nell'Europa orientale, in Austria, in Germania.

Ebbene, quando, nel 1905, in Polonia, avvenne la strage degli ebrei, Pio decimo, rampognando i colpevoli, disse: — I vostri orribili delitti farebbero arrossire gli stessi barbari! Voi avete calpestato la legge evangelica, che ordina agli uomini di amare indistintamente tutti i loro simili!

L'intervento del Papa salvò dallo sterminio gli infelici armeni, abitanti in una vasta regione montuosa dell'Asia occidentale, divisa fra la Russia, la Persia e la Turchia.

Pio decimo ebbe a cuore anche la causa dei poveri indios. Gli indios sono gli indigeni americani, che già popolavano il continente, quando l'italiano Cristoforo Colombo vi pose piede per la prima volta, credendo di sbarcare nelle Indie. L'equivoco

del grande Navigatore lasciò il nome agli abitanti della nuova terra. Di mano in mano che gli europei invadevano l'America, ne distruggevano spietatamente i nativi. Perciò i superstiti divennero ostili e diffidenti verso i bianchi, che avevano sconvolto la loro vita. Poi i più progrediti e concilianti si stabilirono in luoghi fissi, costruirono dei poveri villaggi. Le tribù nomadi, invece, continuarono ad andare lungo i fiumi, ai margini delle foreste, verso le praterie... Gli indios hanno la pelle color rame, i neri capelli lisci, la faccia larga. Forse, anticamente, essi vennero dall'Asia, attraverso lo stretto di Bering. Campano di caccia e di pesca; sono pagani, ma i missionari, infaticabili, li conducono a Cristo.

Quando Pio decimo seppe che, nell'America, si commettevano delle atrocità contro gli indios e che, per futili motivi, essi venivano flagellati, torturati, uccisi, che non si rispettavano neppure i fanciulli, le donne, i vecchi, fece udire ancora la sua voce dolente e ammonitrice, invitando tutti gli uomini a ricordare il comandamento di Gesù: — « Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi! »

Per mezzo dei suoi cappellani segreti, il Papa faceva giungere dei generosi soccorsi a tante persone che, spesso, ignoravano il nome del loro benefattore. La sua carità era simile al prisma cristallino, ove la luce, rifrangendosi, si scompone nei vaghi colori dell'iride.

Terremoti, inondazioni, disastri ferroviari, tutte le sventure che, di tratto in tratto, si abbattono sulle contrade del mondo, trovavano presente il messaggero del Papa, che recava ai colpiti conforto e aiuto.

L'obolo di san Pietro, cioè quel denaro che i cattolici di tutto il mondo offrivano ai pontefici da quando, nel 1860, le Romagne, le Marche, l'Umbria, già comprese nello stato della Chiesa, erano passate al regno d'Italia, veniva, così, profuso a beneficio dell'umanità sofferente. E i romani, a ragione, potevano dire: — Per soccorrere i poveri, Pio decimo venderebbe anche il Vaticano!

All'alba del 28 dicembre 1908, un terribile cataclisma sconvolse una fiorente plaga dell'Italia meridionale. La terra sussultò dal profondo, agitata da una collera arcana. E due antiche e belle città, sorte, una di fronte all'altra, sulle rive

dello stretto che separa la Calabria dalla Sicilia, furono scosse e sbattute, sobbalzarono e crollarono come villaggi di cartapesta, fra boati tempestosi, raffiche e ruggiti sinistri.

Messina e Reggio, con il loro carico umano, furono travolte.

Sotto i grandi ammassi di macerie, lugubrementemente illuminati da bagliori d'incendio, centomila persone trovarono la morte. Furono giorni di lagrime e di lutto per tutti gli italiani.

Fra le autorità che si recarono sul luogo della catastrofe c'era il delegato del Papa. Militi, operai, volontari continuavano la loro pietosa opera di disseppellimento, mentre si apprestavano i soccorsi per i superstiti.

Pio decimo aveva subito messo a disposizione degli infelici l'ospizio di santa Marta. Giungevano a Roma treni carichi di profughi. Gli sventurati recavano nel viso i segni di una immensa desolazione e si pensava guardandoli che non sarebbero riusciti a sorridere mai più.

Giungevano anche i bimbi, emaciati, spauriti, a centinaia.

Avevano perduto la famiglia e la casa, erano dei passerottini umani, caduti dal nido, prima di saper volare. Ma una mano benefica li raccoglieva, dava loro un rifugio e la speranza nell'avvenire. Era la mano del Papa. Egli non li avrebbe abbandonati mai! Perciò, un giorno, prima che il divino richiamo gli chiudesse le porte dell'eternità, sigillò in un plico il denaro necessario al mantenimento di quattrocento bambini, con questa intestazione: « Per i miei orfanelli di Reggio e di Messina ».

Il cemento della carità legò, pietra a pietra, il grande edificio del suo pontificato: e gli diede un intonaco omogeneo e luminoso.

Egli fondò nuove diocesi, prefetture e vicariati apostolici; aprì seminari, scuole di religione, collegi, ospizi, laboratori, ricreatori, in tutto il mondo; elevò al di sopra di ogni scienza lo studio delle sacre Scritture; fece rifiorire la musica sacra, citando a modello la musica gregoriana; esortò i sacerdoti a sollevare se stessi sulle ali della santità!

Innumerevoli pietre egli pose alla sua meravigliosa costruzione; e ogni pietra fu larga, bene squadrate, pervasa di vene d'oro e di linfe vitali.

la matassina di Margherita

Vicino al Vaticano, nel modesto appartamento, le sorelle e la nipote del Papa vivevano nel raccoglimento, nel lavoro e nella preghiera. Non avevano smesso di cucire, di rammendare, di fare pizzi all'uncinetto: s'erano impegnate a tenere in ordine e a rinnovare i lini e i paramenti delle più povere chiese di Roma.

Di tratto in tratto desideravano guardare l'immenso palazzo, dal quale il loro fratello non sarebbe uscito mai più. E, per meglio vedere, si recavano in terrazza. Là c'erano i piccioni bianchi dal collarino cangiante e la nipote Gilda, che amava vederseli svolazzare intorno come a Venezia, porgeva loro il becchime nel palmo della mano. E c'erano le gallinette nane, che deponevano nel nido gli ovini piccini piccini... E c'erano i fiori, tanti bei fiori, nei vasi di terra rossa, allineati sulle scalette... Gli occhi delle buone creature stavano fissi alle finestre laggiù, dietro alle quali il loro Caro, chino sulla scrivania, dirigeva i suoi appelli al mondo, o, inginocchiato davanti a un altare, conversava con Dio...

Di tratto in tratto, il treno portava a Roma i pronipotini di Pio decimo. Venivano per la cresima: erano bimbi fortunati che stavano per toccare il cielo con un dito. Di solito, le prozie o la zia facevano da madrine. I pronipotini si chiamavano Maria, Giuseppe, Giuseppina, Pia, Giovanni, Margherita, Francesco... Si presentavano vestiti di bianco e camminavano come in sogno, per sale e saloni, in un mondo incantato di cui vedevano tutto, ma non avrebbero, poi, saputo dire più nulla... Ed esso, si trovavano davanti a Lui, al grande prozio Papa! Allora ogni cosa svaniva ed essi, per un attimo, non vedevano più che un'ampia fronte pallida fra i capelli d'argento e due occhi chiari, ove riluceva un riflesso d'infinito. Sul loro capo scendeva, carezzevole, la mano adorna dello splendente anello, mentre, cercando di superare la timidezza, accompagnandosi con brevi gesti impacciati, essi recitavano una poesia di occasione.

Tutto avveniva come in sogno, nella cappella privata del prozio Papa: la cresima, il discorsetto, la benedizione... Più tardi,



i bimbi stavano seduti a tavola, davanti a una tazza di cioccolata fumante e a un vassoio di pasticcini e andava a finire che, a un certo punto, non facevano più troppi complimenti. E il Prozio li guardava e sorrideva.

Erano legati a lui da un filo d'oro, che, pur sottile, non si poteva spezzare e usciva dalla casetta del villaggio lontano, dove Margherita ne aveva avvolto una matassina intorno all'aspo del suo cuore, perché i suoi figlioli, prima di andarsene verso le strade del mondo, ne dipanassero un po'...

Il Prozio osservava i bimbi della sua famiglia e, nei tratti dei loro rosei volti, nello sguardo, nei gesti, ritrovava i linea-

menti di altre creature care, di quelle che lo avevano amato quand'era fanciullo. E una profonda tenerezza dilatava il suo stanco cuore.

Sul tavolo erano pronti i doni per i pronipotini: la catenina con la medaglia benedetta per le femminucce; l'orologio per i maschietti... E c'erano dei balocchi e c'era, anche, una monetina d'argento. Ma la monetina bisognava guadagnarsela. Il Papa la teneva stretta nella mano e, girando un pugno intorno all'altro, recitava, nel suo bel dialetto, la filastrocca:

« Roda soda:
« quala piena? quale voda?
« quala vutu? quale tutu? »

E i piccini, presa confidenza, afferravano la mano del Papa. — Questa - dicevano.

Allora il Papa, aprendo la mano, mostrava che era vuota e ricominciava a girare i pugni e a ripetere la filastrocca. Ma un nipotino intraprendente, capito che la cosa andava per le lunghe, s'impazientiva e, superata di slancio l'ultima barriera della timidezza, dava l'assalto all'altra mano, tentando di aprirla a viva forza! Il Papa rideva, rideva proprio di gusto, e il bimbo gli faceva eco...

Giunto il momento di andar via, il pronipotino intraprendente precedeva di qualche passo le prozie e camminava impettito, immaginando che le guardie svizzere si scomodassero a presentare le armi, in onor suo!

Erano passati gli anni e la matassina di Margherita, fatta di amore, si poteva ancora dipanare. Il vecchio Papa, tenendone il bandolo luminoso, rivedeva sua madre giovane, che cuciva, con la testa più bionda sotto il riverbero della lampada, e suo padre, nell'angolo del focolare, che seguiva il corso dei suoi pensieri, sprigionando nuvolette azzurre dalla pipa di terracotta.

E la nostalgia, pungendogli il cuore, lo spingeva verso la finestra, dalla quale era visibile un terrazzino fiorito. Lì, c'erano le sue sorelle, vecchie anch'esse, ormai. Ecco: ecco Maria che abbeverava le pianticelle predilette; ecco la nipote, così gentile e aggraziata, che spargeva il becchime intorno a sè. Era tanto vicino alle sue care familiari, eppure tanto lontano! Era il Prigioniero, che guardava il mondo da una finestra.

(continua)

Le campane e Pio X

Giambattista Sarto e Margherita Sanson, lui di quarant'anni e lei ventenne appena, si unirono in matrimonio a Riese il 13 febbraio del 1833. Più che per la differenza di età, circolava in paese un certo mormorio, perchè, scrive il Marchesan » quel tredici, nel popolino, non doveva certamente suonare di buon augurio per gli sposi novelli, ma essi non badarono più che tanto al pregiudizio volgare. Il futuro dirà che esso fosse errato... e come!

Ma il leggero mormorio dileguò « come vento che va via » e fu vinto e sopraffatto dal festevole e lungo scampanio, che annunciava il sacro rito matrimoniale e che chiamava fuori delle case la buona gente di Riese, per curiosare, per salutare, per complimentare gli sposi.

E suonarono a distesa, quasi insolitamente, in quel giorno le campane del villaggio, quasi presentissero il succedersi ed il realizzarsi dei Disegni del Signore, su Colui che da tale felice unione sarebbe nato. Suonarono a distesa, inconscie che molti anni dopo, e precisamente il 14 giugno 1947 esse campane sarebbero state rifuse e ribenedette, mentre alla maggiore di esse verrebbero imposti i nomi di PIO e EUGENIO (il Pontefice glorificato ed il Pontefice suo glorificatore) con inciso un versetto profetico: « Cantai del mio Figlio l'umiltà coronata - canterò del mio Figlio la virtù glorificata ».

Dal predetto giorno del matrimonio passarono gli anni ed il 18 settembre 1859 il terso cielo di Riese fu scosso da una gioiosa « vegiada » annunciante che il giorno appresso il primogenito dei Sarto avrebbe celebrata la prima Messa solenne.

Tre decenni trascorsero ancora, quando nel ciclo delle feste Pasquali del 1884 le campane di Riese, con ritmo di esultanza annunciavano la venuta di questo Primogenito, rivestito della piezza sacerdotale: vescovo di Mantova. Ma questa volta al concerto dei sacri bronzi parrocchiali si affratellava il suono argen-

tino delle armoniosissime campane delle Cendrole, poichè anche Cendrole ebbe gran parte nel fiorire della vocazione sacerdotale del futuro Pontefice e Santo.

Altri nove anni: un eguale saluto di commossa esultanza partiva dai campanili di Riese e di Cendrole, per salutare il nuovo Cardinale Patriarca Sarto, che il 24 novembre 1894 faceva il solenne ingresso nella basilica d'oro di san Marco.

Ma esse parvero letteralmente impazzire il 4 agosto 1903, quando egli saliva, pur piangente ed affranto, la Cattedra Romana, che gli dava la paternità universale, col nome di Pio X.

Ed al suono delle campane della parrocchia e del santuario nativi, si unirono quelle di tutto l'orbe cattolico, così che il poeta veneziano Fabio Gualdo poteva cantare: « Da tutte le torri del mondo / bronzi squillate osanna / squillate in un tripudio di gloria / squillate in un delirio di gioia; / in somma a la mistica prora / surto è il novello Pilota / gigante a specchio del profondo mare / Ei sta / vòlta l'immota fronte a l'aurora! ».

Ma nella arcana vicenda della vita, venne anche il giorno del dolore, il giorno dei rintocchi mesti, lenti, cadenzati, che nel cuore di Riese scendevano come invisibili gocce di amarissimo pianto: Pio X era morto il 20 agosto 1914. Là, nelle grotte della Basilica di san Pietro, Egli dormiva, mentre silenziosamente rinverdiva una speranza, che le campane di Roma, le campane d'Italia, di tutto il mondo - più squillanti quelle di Riese - annunciavano con la voce infallibile di un altro Pio: « Pio X è santo ».

Ma non era un soliloquio, quello delle campane: era un colloquio dolce e soave, poichè Pio X, nato e vissuto almeno buona parte della vita, sotto la libera carezza del sole, della luce, dell'aria pura, nella giocondità serena della vita agreste, nella dolcezza santa di puri affetti familiari, aveva rapito alla natura la nota più squillante della voce, la sfumatura più delicata dell'armonia, trasformandole in una lode continuata al Creatore. E chi meglio - dopo la preghiera - delle campane del villaggio nativo e quindi dei paesi e delle città che divennero suoi per podestà unicamente spirituale, poteva interpretare questo inno?

Nacquero così il colloquio e l'amore di Pio X per le cam-

pane.

« Iddio, come si legge nelle divine scritture, e dentro e fuori
« di noi ci parla di Lui, della Sua bontà, della Sua beneficenza;
« ce ne parla con mille e mille voci, che potentemente ci richia-
« mano al dovere della gratitudine e dell'amore. Ma a tutte queste
« voci, la Religione cattolica ne ha aggiunto un'altra, che prepara
« ed appiana, nel cuor nostro, le vie del Signore: è la voce dei
« sacri bronzi. Essi per questo vengono detersi, consacrati e pro-
« fumati di incenso e di timiami, poiché, d'alto ministero rivesti-
« ti, sono banditori della voce di Dio e di Lui ci favellano le circo-
« stanze della vita.

« Dalla prima infusione della grazia nell'anima del bambino, fino
« al giorno in cui ci avvertono che dal Suo tempio Iddio stesso
« si reca a visitare e confortare la creatura che sta per addormen-
« tarsi nel Suo seno, in questo rapido succedersi di eventi lieti o
« dolorosi, le sacre campane danno ognora il segno della preghiera,
« ogni mattina il segno del Sacrificio e con maggiore letizia, ogni
« settimana, danno l'annuncio del giorno del Signore, fino al dì
« nel quale, con lugubre suono, invitano i fedeli a pregare e a spe-
« rare che l'anima cristiana, sulle ali degli Angeli, sia trasportata
« in Paradiso ».

(Pio X al Card. Patriarca Cavallari, il 29 marzo 1912 - lettera
258 del volume di N. Vian « Lettere di San Pio X »)

Commovente poi è l'episodio che Papa Giovanni volle ricorda-
to nel « Giornale dell'anima » che trascriversi:

« ... verso il mezzodì mi attendeva una nuova consolazione: l'udien-
« za del Papa Pio X... allorché Egli giunse a me ed il Vicerettore
« mi presentò Egli sorrise, si chinò ad ascoltarmi... io Gli parlavo
« in ginocchio e Gli dissi che ero lieto di umiliare ai Suoi piedi
« i sentimenti che al mattino avevo depresso, durante la mia prima
« messa, sulla tomba di San Pietro.

« Il Papa, rimanendo sempre chinato e ponendomi la mano sulla
« testa, quasi parlandomi nell'orecchio, mi disse: Bene, bene, fi-
« gliolo... così mi piace ed io pregherò il Signore perché special-
« mente benedica questi suoi buoni propositi ed ella sia davvero
« sacerdote secondo il cuore di Lui e benedico poi tutte le altre
« sue intenzioni e tutte le persone che in questi giorni si alliete-

« ranno per Lei.

« Mi benedisse e mi diede la mano a baciare.

« Poi passò innanzi, parlò con altri, credo con un polacco; ma su-
« bito, quasi seguendo il corso del Suo pensiero, tornò a me, mi
« chiese quando sarei giunto a casa e detto Gli « per il dì dell'As-
« sunta » ripigliò: « Oh, chissà che festa lassù a quel paesello e
« quelle belle campane bergamasche, chissà che suonare, in quel
« giorno!... » E proseguì il Suo giro, sorridendo... ».

C'è qui un tratto meraviglioso di tutta la umanità spirituale
di Pio X: perché, dopo la paterna parola e la benedizione conforta-
trice, il ritorno di Lui sui suoi passi, quasi avesse dimenticato
qualcosa?

In effetti il Santo Padre aveva dimenticato l'accento al suono
delle belle campane bergamasche, che in quel momento Gli avran-
no ridestato in cuore un nostalgico ricordo delle campane di Rie-
se, del suono argentino delle campanelle di Cendrole: « campane,
campane, / che va a gara coi osei / par chi canta le pì bee / can-
zon care al nostro cuor »!

Ma i sacri bronzi non vollero essere di meno del sentimento
che per loro aveva e sentiva il figlio dei Sarto.

Leggiamo, quanto scrive l'Illustrazione Vaticana (n. 14/1935)
dopo aver in succinto esposto il rifiuto del governo italiano del
1903 allo exequator al Cardinale Patriarca Sarto, rifiuto protrat-
tosi per molti mesi.

« Passarono otto lunghi mesi, senza che nemmeno si intravedesse
la possibilità, che la situazione avesse a mutare. Se non che fu
« precisamente il 5 settembre 1894, ricorrendo la festività della
« Cattedra di S. Lorenzo Giustiniani, che il Re apponeva la sua fir-
« ma al R. Exequator della Bolla Pontificia; così il 24 novembre
« 1894 Sua Eminenza il Card. Giuseppe Sarto poté compiere il suo
« ingresso a Venezia... Sento ora il dovere di aggiungere che il
« M. R. Don Aristide Cavallari allora arciprete della basilica di
« S. Pietro in Castello e più tardi Patriarca di Venezia e Cardinale
« ebbe a comunicarmi in quei giorni, che precisamente nella notte
« della festività della Cattedra di san Lorenzo Giustiniani del 1894

« egli si svegliò di soprassalto ai rintocchi della campana maggiore
« della Parrocchia; al primo momento quel suono gli sembrò effet-
« to di un sogno; levatosi a sedere sul letto, rimase stupito nell'u-
« dire ripetersi i medesimi rintocchi. Allora egli balzò sul pavimen-
« to, aprì la finestra, ma il suono della campana si ripeteva anco-
« ra, malgrado egli gridasse « chi suona? ». Nessuno rispose alla
« sua voce ed in breve tutto ritornò nel silenzio profondo.

« La mattina dopo in sagrestia nessuno sapeva spiegare la causa
« di quel suono di campana, ma intanto leggevasi sui giornali
« che il Re aveva dato l'Exequator alla Bolla Pontificia.

« Di questo fatto e di questa coincidenza il Card. Cavallari non
« tenne segreto con alcuno, perché lo raccontava senza difficoltà e
« senza esserne richiesto...

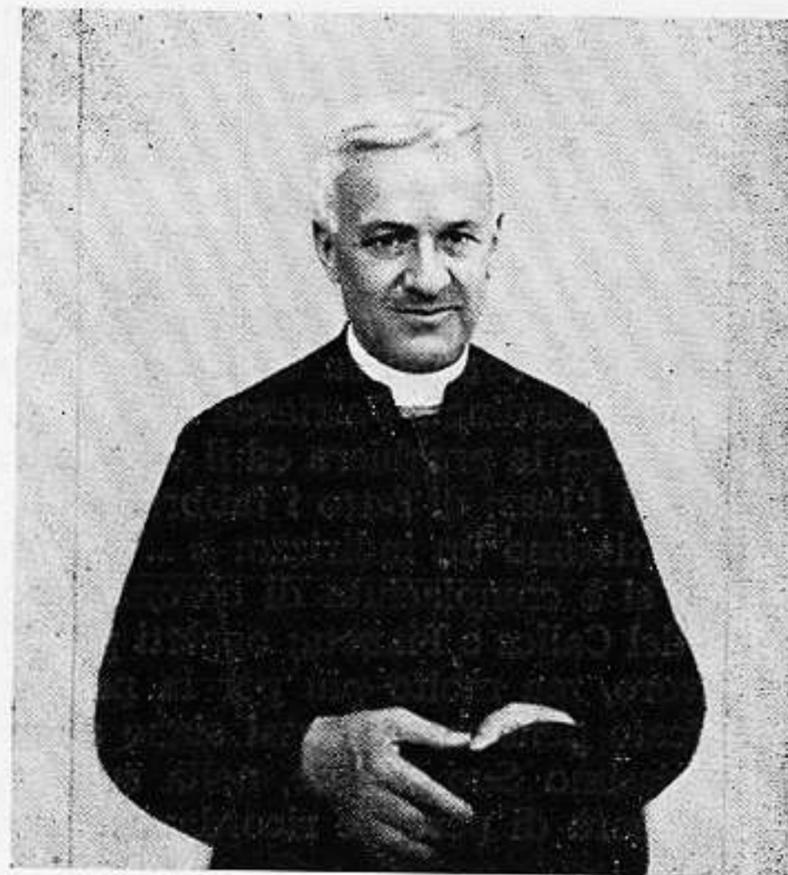
« Che i Santi abbiano sempre amato punteggiare la loro vita o la
« loro morte beata, di rintocchi di campane, è risaputo per fatti
« che olezzano spesso di infinita poesia.

« La campana ha una sua voce irresistibile; è intelligibile a tutti
« il suo linguaggio, comunque e dovunque suoni; essa è l'araldo
« della Chiesa! Nessuna meraviglia che delle sue glorie più pure
« questi sacri nunzi, issati sulle torri dei templi, non sappiano ta-
« cere e gridino in un impeto di mistero, e al cielo e alla terra i no-
« mi, le gesta, i trionfi degli eroi di Cristo ».

Bepi Parolin

UN CENTENARIO:

30 Gennaio 1870-1970



L'anima gentile di Possagno ha voluto ricordare, con senti-
mento di filiale amore e gratitudine il centenario della nascita
di mons. G. BATTISTA PAROLIN, che per circa dodici anni
resse spiritualmente la terra dell'immortale Canova.

E Riese, non intende essere di meno e vuole tributare al
compianto e venerato Concittadino il proprio palpito di affetto,
di riconoscenza, nel compiersi della data centenaria su ricordata.

Figlio di G. B. Parolin e di Teresa Sarto - sorella di San Pio
X - con altri nove fratelli e sorelle formava la corona di quella
onesta famiglia, crescendo - quasi come il privilegiato - sotto lo
sguardo della nonna materna, Margherita Sarto-Sanson. Pietà re-
ligiosa, indole buona, intelligenza aperta lo avviarono nella strada
del sacerdozio, nel seminario di Treviso; non gli mancarono gli
incoraggiamenti, i consigli, le premure dello zio, del grande e
santo Zio Pio X, il quale, canonico a Treviso, il 23 dicembre 1883
gli scriveva, in perfetto stile ciceroniano una lettera, da cui
straiciamo questo passo, tradotto: « Non trascurare, mentre im-

pegni mente e cuore nello studio, di amare, di cercare, di renderti familiare l'amore di Dio! Come può crescere la scienza senza la pietà? Oh, che si possa dire di te, ciò che il Vangelo dice del fanciullo Gesù: cresceva in età e in sapienza davanti a Dio e davanti agli uomini ».

Il giorno dell'Assunzione del 1893 Don G. Battista Parolin celebrava la sua prima Messa solenne, nell'intima gioia del suo animo e della commossa esultanza dei parenti e compaesani; lo zio era già Cardinale Patriarca di Venezia e volle essere presente, oltre che con la preghiera ed il voto, anche con un dono alla parrocchia di Riese; di fatto i fabbricieri il 24 agosto umiliavano all'Eminentissimo un indirizzo: « ... E queste prove di benevolenza V. Em. si è compiaciuta di coronare con la splendidissima memoria del Calice e Pianeta; oggetti preziosissimi, per la materia e pel lavoro, ma molto più per la persona del Donatore, insieme al delicato pensiero che essi siano adoperati per la prima volta dal carissimo Suo Nipote, nella sua prima Messa solenne, che per noi sarà di perenne ricordanza! ».

Castelfranco è il primo campo della missione spirituale di don Battista, come cappellano nel Duomo, sotto la guida forte, sapiente, amorosa di mons. Luigi Camavitto. Dopo oltre nove anni, venne Possagno, che lo ebbe parroco benedetto dall'ottobre 1902 fino alla traslazione a Treviso.

Si legge che « la Rappresentanza Municipale / interprete del sentimento comune / col sorriso dell'esultanza / augura / che di pace serena / di soavi conforti / in mezzo al popolo possagnese / per lunghi anni / il Tuo apostolato / si allieti » 12 ottobre 1902.

Il voto e la speranza dei fedeli di Possagno non anadarono delusi ed al tanto bene - in ogni campo - seminato dall'arciprete (più tardi monsignore) Parolin corrispondono il palpito di affetto, la memoria di riconoscenza e di ammirazione, che ancor oggi vive nel cuore dei concittadini del Canova, tramandata da padre in figlio, come dolce e santa eredità.

Il distacco da Possagno fu assai doloroso, per Mons. Parolin: basterebbe leggere (dato alle stampe) il suo addìo definitivo, prima di partire Parroco del Duomo di Treviso, chiamatovi dal desi-

derio, dal volere e dalla fraterna considerazione di quel Capitolo; la riluttanza dei pio sacerdote fu vinta dallo stesso Pio X « Senti, Battista; se i te vol tì, va là... par cossa vustu dirghe de no?... In fondo pò, no semo preti...? ».

Dal 26 aprile 1914 mons. Parolin assumeva l'ufficio di Vicario inamovibile del Duomo di Treviso, profondendosi in zelo, in opere di carità, in esercizio di ogni più bella e soda virtù sacerdotale. La lagrimata scomparsa del Santo Pontefice Pio X (20 agosto 1914) suggeriva al grande cuore di Papa Benedetto XV - anche su proposta del Card. Raffaele Merry del Val - di chiamare a Roma, mons. G. Battista Parolin, assegnandolo Canonico della Basilica Vaticana di San Pietro. Qui ebbe delicati incarichi nel campo religioso, che egli assolse con competenza, carità, spirito altissimo di fede e di sacrificio; qui rifiutò da Papa Pio XI l'ufficio di « elemosiniere pontificio, con annessa dignità vescovile », perchè la profonda umiltà sopravvalse su considerazioni, pur buone e sante, ma contingenti. Visse mons. Parolin, per diversi anni accanto alle zie le sorelle Sarto, accanto alla mamma Teresa, alla sorella Gilda; ma col tempo ad una ad una queste buone e pie persone scomparvero nella luce misericordiosa del Signore ed anche Lui, il degno prelato, nell'ora segnata da Dio lasciò questa terra, il 29 luglio 1935... dove? a Fiuggi, dove trovavasi per motivi di salute; come? prostrato in chiesa, davanti al Tabernacolo, in adorazione, « come muoiono i puri di cuore ».

Queste schematiche notizie tornino care al cuore di Riese, ridestino la memoria di un suo Figlio prediletto, lo invocino intercessore presso Dio, in quella Luce che corona Pio X santo.

Notizie brevi ma consolanti

Mons. Antonio Cunial Vescovo di Vittorio Veneto



Sette anni or sono e precisamente il lunedì dopo Pasqua del 1963, appena consacrato Vescovo, il prof. mons. Antonio Cunial era qui a Riese, ospite illustre; anzi volle essere alle Cendrole, per celebrare a quell'altare mariano che conobbe la pìcchia sacerdotale del futuro Pontefice e Santo, PIO X.

Dopo il settennio di vita pastorale a Lucera, nella forte terra pugliese, ricca di antiche memorie storiche, dove S. Ecc. ha diffu-

so a piene mani il buon odore di Cristo alle circa trentamila anime della sua diocesi, per determinazione del Santo Padre, mons. Antonio Cunial viene ora — nel ciclo delle solennità pasquali — trasferito nella diocesi di Vittorio Veneto, in successione all'eccellenza Mons. Luciani Patriarca di Venezia.

Nella gloriosa terra della Vittoria aspettano il nuovo Pastore ben trecento mila figli, per avere luce e conforto, direttiva e insegnamento, che sgorgheranno, come limpido rivo, dall'anima, dal cuore, dalla intelligenza, dalla operosità di mons. Vescovo Cunial.

Noi di Riese — anche nel ricordo che egli occupa la cattedra di San Tiziano, che conobbe la virtù e l'opera del concittadino Mons. Jacopo Monico vescovo di Ceneda (allora) e poi Cardinale Patriarca di Venezia, innalzeremo fervidi auguri, avvalorati dalla preghiera, perché il gregge vittoriese segua sempre l'invitto suo novello Pastore, per le mete radiose della fede, della religione, della fratellanza in Cristo Signore.

Dizionario Yanomamü - Gramatica Guaiaca

Che strano titolo! Si tratta: il volume, che abbiamo sottomano è il frutto di cinque anni di studio del nostro compaesano mons. Giuseppe Berno, Salesiano missionario; finora gli Indii Guaiaca e Yanomanü, dove vive il Nostro caro monsignore, non conobbero né scrittura, né letteratura; a questa opera di religiosa e civile educazione ed istruzione Egli ha posto mano con il predetto « dizionario » vero gioiello di amore per quelle povere tribù! Esse avranno modo, così, di innestarsi lentamente, ma certissimamente, nella vita, avere contatti, relazioni; potranno soprattutto arricchire, con la mente, il cuore a quelle sublimi verità, che trovano, anche attraverso la lettura e lo scrivere, aperta la via della civilizzazione.

Il nostro fraterno, incondizionato plauso a mons. Giuseppe Berno, nel desiderio di potergli esprimere questi sentimenti a voce, quando potrà lasciare momentaneamente le lontane terre degli Indii Guaiaca e Yanomanü, per la dolce terra natia di Riese: di Riese San Pio X.

SAN PIO X A TRIESTE



Egli vi è presente nella nuova parrocchia a Lui dedicata, in via Revoltella, di cui le riproduzioni fotografiche unite; inizial-

mente una statua del Santo Pontefice dominava l'arco principale, ma fu sostituita con un indovinato mosaico, raffigurante S. Pio X nella maestà pontificale, Padre e Maestro; fa da sfondo la riproduzione, pure in mosaico, della sacrosanta Basilica Vaticana di S. Pietro. E a quella chiesa i fedeli parrocchiani, guidati e sorretti dal solerte amore del loro parroco, convengono sempre, lieti di avere fra loro qualche « Riesino » trasferitosi da tempo nella città triestina.

Godiamo di questo diffondersi ovunque del culto del nostro Santo Concittadino!



Dati Statistici

Il Santo Padre Pio XI di ve.me. ebbe ad affermare che anche le cifre hanno la loro poesia e, sorretti da questo pensiero abbiamo voluto consultare il voluminoso « annuario cattolico d'Italia 1969/1970 » per constatare la diffusione del culto a S. Pio X, nella nostra Patria. Esponiamo il risultato di tale esame, facendo però presente che moltissime istituzioni mancano di titolarità, per cui è da presumere che il numero di esse, recanti il nome di San Pio X possa aumentare e non poco.

A SAN PIO X: *parrocchie di nuova istituzione* n. 67; seminari maggiori e minori n. 6; villeggiatura seminaristiche n. 1; conventi maschili n. 1; scuole elementari n. 1; scuole materne o asili infantili n. 26; case di cura n. 3; noviziati e studentati n. 2; colonie estive n. 1; istituti con varie finalità sociali n. 7; ospizi-case di riposo n. 4; convitti religiosi n. 3; opere di avviamento arti e mestieri n. 4; preseminari n. 1; orfanatrofi m. f. n. 3; pensionati n. 1; collegi n. 3; opere parrocchiali n. 1; casa dello studente n. 1 casa del Clero n. 3. Le dividiamo per regioni:

Nuove parrocchie « S. Pio X »: Roma n. 3; Abruzzi n. 3; Benevento n. 2; Calabria n. 1; Reggio Calabria n. 2; Campania n. 1; Emilia n. 2; Etruria e Toscana n. 6; Lazio superiore n. 1; Lazio inferiore n. 1; Liguria n. 3; Lombardia n. 4; Marche n. 3 Piemonte n. 3; Puglia n. 3; Romagna n. 5; Salernitano e Lucania n. 1; Sardegna n. 3; Sicilia n. 6; Umbria n. 2 Veneto n. 16.

Le comunità (scuole, asili, orfanatrofi, collegi etc) intitolate a S. PIO X risultano nelle seguenti diocesi:

L'Aquila (Abruzzo-Molise) Reggio Calabria (Reggio Calabria); Avellino, Napoli, Caserta Salerno (Campania); Piacenza, Reggio Emilia (Emilia e Romagna); Roma (Lazio); Milano, Pavia (Lombardia); Torino (Piemonte); Bari, Lecce (Puglia); Cagliari (Sardegna), Caltanissetta, Palermo (Sicilia); Arezzo, Firenze, Lucca (Toscana); Belluno, Gorizia, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza (Veneto).

Ospiti Veneziani

Gradita assai fu la visita che il 14 marzo scorso il Personale del Banco di S. Marco di Venezia volle fare a Riese Pio X: essa assunse quasi l'aspetto di un devoto rifiorire di quei costanti e nobili sentimenti che intercorsero fra il Card. Patriarca Sarto e il detto Istituto Bancario, che Egli benedisse con larghezza di cuore e incoraggiò con lungimirante visione di tutela degli interessi dei Suoi figli veneziani, ciò che rientrava nel Suo programma pastorale di « far regnare Cristo in ogni cosa: « omnia et in omnibus Christus ».

Di fatto si legge nella vita di S. Pio X che « l'iniziativa del nuovo Banco di S. Marco, da Lui (il Card. Sarto) fortemente sostenuto, assicurava alla Sua Venezia un primato di benessere, da rammentare quasi risorta l'antica sagacia della potente Dominatrice dei mari, quando il Leone dell'Evangelista vigilava dagli spalti della Dalmazia e dalle mura di Costantinopoli ».

Il Patriarca Sarto fu sempre in cordiali rapporti, anche epistolari, con i nobili Presidenti del Banco S. Marco, Co: Roberto Boldù, avv. Silvio Fumiani e notaio Carlo Candiani, e la loro generosità nelle iniziative ed opere di bene sociale del Cardinale ebbe sempre una profonda risonanza del Suo cuore.

« Ignis Ardens » con ammirata riconoscenza porge ai distinti Funzionari del Banco S. Marco il grazie più deferente, che vuole essere l'augurio più fervido per vita del provvido Istituto bancario.

Il T.O.F. triveneto a Riese Pio X

Riservando al prossimo numero una estesa relazione sul pellegrinaggio francescano a Riese Pio X, esprimiamo il saluto fraterno, il grazie commosso, l'augurio fervido di « pace e bene » a quanti vi parteciperanno, domenica 12 corr. I° centenario di appartenenza al T.O.F. del parroco don Giuseppe Sarto, il nostro San Pio X.

Pellegrinaggi



OTTOBRE 1969

2. Gruppo di 70 pellegrini in cura ad Abano.
4. N. 41 pellegrini da Togmana (Padova).
5. N. 70 bambini della I^a Comunione coi loro genitori e il Parroco da Borghetto di S. Maria di Sola.
7. N. 10 Sacerdoti da Verona.
10. N. 51 pellegrini da Bussolengo (Verona) con Don Guerino Chiavelli.
15. N. 40 parrocchiani di Muggia (Trieste) con il Parroco.
16. N. 41 pellegrini da MARLBASSERT (Germania) con il Pfarrer Wemmer e con il Padre Leone Ruess.
19. N. 45 parrocchiani di S. Marcello (Vicenza).
23. N. 12 studenti Scalabriniani venuto a visitare la Casetta a piedi da Crespano.
26. N. 40 pellegrini da Fratta di Portogruaro con un Sacerdote.
26. N. 70 Donne da Marano Vicentino.
30. N. 52 pellegrini da Marano Valpolicella (Verona) con Don Espedito Albarello.

NOVEMBRE 1969

4. Scuola elementare di Dolegna del Callio (Gorizia) con L'insegnante Giorgio Ossoler
5. N. 38 parrocchiani di Galta di Vigonovo (Venezia) con Don Aldo.
5. N. 46 fedeli dell'Immacolata a Padova con il Parroco Don Luigi Bertoncello.
5. Gruppo di Suore da N. Y.
9. N. 20 persone da Vicenza, Classe 1914.
10. N. 50 pellegrini dal Lido (Venezia) con un Sacerdote.
11. N. 70 fanciulli da Zenzon di Piave con Don Luigi.
19. N. 22 componenti la Classe 1909 da Lugo Vicentino con il loro Monsignore.
24. Gruppo di Suore da Rovigo.
30. N. 150 donne da Pero (Treviso) con il Parroco Don Emilio Tombolato.

DICEMBRE 1969

15. Gita S. Vincenzo ACMIL di Mestre.
21. « Ti ringrazio, S. Pio X, che mi hai concesso di visitare ancora una volta la tua Casetta ». P. Felici da Guosca. Ti Svizzera.
27. Gruppo di Suore dal Lido - Alberoni.

Grazie e suppliche

- Cerantola Rita offre L. 1000 in onore di S. Pio X.
- Cristina e Ketty Simioni per offerta e abbonamento inviano L. 1.000.
- La nonna Gazzola Zita offre Lire 2.000 e una pianta di azalee in onore di S. Pio X, perché protegga i nipotini Lino, Mara, Fabrizio, Santino, Moreno, Claudio e i loro genitori.
- Favrin Flaminio per offerta e abbonamento invia L. 1.500.
- Del Duca Gerardo e Aldina, tanto devoti di S. Pio X, inviano L. 2.000 nel rinnovare lo abbonamento. « S. Pio X, benedici la nostra famiglia e proteggi soprattutto i nostri bambini.
- Romilda Limarilli ved. Andreoli offre L. 500, invocando aiuto e protezione da S. Pio X.
- Zanin Pia per abbonamento e offerta L. 1.000.
- Salvador Angela, per grazia ricevuta, riconoscente offre Lire 1.000.
- Brazzoloto Elinda fa l'offerta di L. 500 in onore di S. Pio X.
- Anche Dametto Luisa offre L. 500.
- Pastro Vittorio manda dall'Australia 10 dollari, invocando la

protezione di S. Pio X, di cui è tanto devoto.

- De Pascale Maria si raccomanda a S. Pio X in questi tristi momenti di smarrimento e di corruzione.
- Una giovane di Riese, tanto devota di S. Pio X, offre L. 1.000 « Caro Santo, proteggimi, assieme a tutti i miei cari! »
- Kerbaker Maria da Treviso, in adempimento di una promessa, invia L. 5.000. « S. Pio X, ti sono vivamente grata! »
- In un grave incidente automobilistico, Forato Giuseppe è rimasto salvo. I genitori attribuiscono la grazia alla protezione di S. Pio X e con riconoscenza offrono L. 1.000.
- Carraro Lorenzo per abbonamento e offerta invia L. 1.000.
- Anche Beltrame Paola rinnova l'abbonamento e offre L. 500 anche per le sorelline Gianna e Maria. « S. Pio X, proteggici! ».
- Lucetti Angela in Baseggio offre L. 500 per onorare S. Pio X
- Cremasco Maddalena da Riese ringrazia S. Pio X per un grande favore ottenuto, per cui offre L. 5.000 con sincera gratitudine.
- N. N. da Riese, per adempiere



I chierichetti Bosello Amedeo - Panizzo Paolo - Grespan Giuseppe - Favaro Luigi-Pivato Patrizio della parrocchia di S. Nicolò in Treviso, assieme al Chierico Gazzola Renato posano davanti al quadro di S. Pio X, per una foto ricordo. S. Pio X, proteggi questi fanciulli e conservali buoni!

una promessa fatta, offre Lire 2.500. « S. Pio X, Ti ringrazio! ».

- Piccolo Valli da Vallà nel rinnovare l'abbonamento, lascia l'offerta di L. 500 in onore di S. Pio X.
- La mamma di Diego e Luca

Santinon, mentre rinnova l'abbonamento, fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, implorando un miglioramento per uno dei due piccoli, tanto sofferente.

- Dal Bello Corinna offre Lire 2.000 per due S.S. Messe in onore di S. Pio X. « Caro San-

to, ti chiedo la guarigione di una persona cara e la tua paterna benedizione per tutti i miei familiari vicini e lontani.

- Gardin Mansueta offre L. 5.000 « S. Pio X, aiutami e confortami nella mia solitudine!
- Zamproga Angela da Riese offre L. 1.000, chiedendo la protezione di S. Pio X per sé e familiari.
- Il piccolo Facchin Claudio, nel rinnovare l'abbonamento, invia l'offerta di L. 500, con la preghiera a S. Pio X di farlo crescere buono e bravo.
- Gianni e Rosanna Bandiera offrono L. 1.000. S. Pio X, ci protegga!
- Tessarollo Pietro da Cassola rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa per onorare S. Pio X.
- Favretto Angelo e Dina inviano L. 1.500 per abbonamento e una S. Messa di ringraziamento a S. Pio X per aver miracolosamente salvati i loro piccoli Felice e Michele in un incendio. S. Pio X, continua a proteggerli assieme ai fratellini Valter e Francesco!
- Forner Maria chiede con viva fede la guarigione del marito. Offre L. 1.000.
- Forner Lucia e Germano, infinitamente grati a S. Pio X, offrono in suo onore L. 2.000. Che il Caro Santo benedica noi e i nostri quattro bambini.
- Una giovane donna da Riese dona una catenina d'oro.

- S. Pio X, mi sono rivolta a Te per una grazia e Tu me l'hai ottenuta. Con viva riconoscenza offro in tuo onore L. 2.000. N. N. da Riese.
- Una giovane da Spineda offre un anello.
- Una famiglia di Riese, mentre raccomanda a S. Pio X due fratelli sofferenti, offre Lire 1.000. S. Pio X, speriamo che tu li faccia guarire presto!
- De Paoli Gabriella da Monfumo, prima di trasferirsi con tutta la famiglia in Canada, si raccomanda a S. Pio X, perché li protegga durante il viaggio. Dona un orologio da polso.
- Una donna per adempiere ad una promessa offre, in onore di S. Pio X, L. 3.000. « Caro Santo, ti raccomando mia nipote! »
- Portano in Casetta per onorare il Caro Santo primule, garofani, azalee le famiglie Giacomelli da Riese, Riccitiello da Asolo, Zoppa da Riese, Salluzzo da Brescia, una mamma da Treviso e il piccolo Modesti Claudio.
- Faccin Mario, dall'Australia, invia 6 dollari per grazia ricevuta, rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa per i suoi cari defunti. Caro S. Pio X, continua a proteggermi anche in avvenire! Ti prego anche per un'altra persona che Ti invoca.
- Due sposi offrono L. 5.000 in segno di riconoscenza.
- Cirotto Emma offre L. 2.000.

Vita Parrocchiale

Rigenerati alla vita.

Grassi Barbara di Gianpaolo e Gabbi Luisa n. il 21-1-1970.
Nardi Dino di Gino e Bonato Palmira n. il 6-2-1970.
Gazzola Sonia di Antonio e Martinello Assunta n. il 15-1-1970.
Gazzola Wania di Antonio e Martinello Assunta n. il 15-1-1970.
Fraccaro Raffaella di Armando e Stocco Albina n. il 12-2-1970.
Gaetan Andrea Oscar di Galdino e Carlesso Milena n. il 9-2-1970.
Gazzola Lino di Gianni e Zanardo Maria n. l'8-2-1970.
Strina Marco di Pietro e di Gentile Jolanda n. il 21-2-1970.
Bavaresco Gianna fu Giovanni e Carretta Maria n. il 16-3-1970.

Uniti in S. Matrimonio

Marcon Antonio fu Isidoro e Cirotto Rosa Adele di Battista l'8-2-1970.

Alla luce della Croce.

Tonin Vittorio fu Salvatore e fu Maschio Maria di anni 51 m. il 15-12-69
Comin Emilio fu Antonio e fu Canil Caterina di anni 73 m. il 9-12-1969
Stradiotto Aurelia fu Angelo vedova di anni 82 n. l'8-1-1970
Guidolin Maria vedova Pettenon di anni 82 m. il 15-1-1970
Pasinato Oreste fu Giovanni e fu Bortolotto Angela di anni 60 m. il 25-1-1970
Gazzola Secondo Gildo fu Attilio e fu Selle Rosa di anni 82 m. il 31-3-70
Martinello Federico fu Modesto e fu Facchin Giovanna di anni 52 m. il 2-4-1970.

Attenzione!

Si prega vivamente quanti ancora non hanno rinnovato l'abbonamento, di farlo al più presto. Tante grazie ed auguri di ogni bene!

SOMMARIO

<i>Un fanciullo cammina</i>	<i>pag.</i>	<i>3</i>
<i>Le campane e Pio X</i>	›	<i>10</i>
<i>Un centenario</i>	›	<i>15</i>
<i>Notizie brevi e consolanti</i>	›	<i>18</i>
<i>Dati statistici</i>	›	<i>22</i>
<i>Ospiti Veneziani</i>	›	<i>23</i>
<i>Il T. O. F. Triveneto a Riese</i>	›	<i>23</i>
<i>Pellegrinaggi</i>	›	<i>24</i>
<i>Grazie e Suppliche</i>	›	<i>25</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	›	<i>28</i>